

Dalla Curia allo Ior tutti gli ostacoli che rallentano le riforme del Papa

► La battaglia di Bergoglio contro la burocrazia. La frase choc: «La mia strada è definitiva, la fine del pontefice è nella tomba»

IL RETROSCENA

CITTÀ DEL VATICANO Riformare la curia? Una missione alquanto complicata. «La cosa non è facile, perché si fa un passo ma poi emerge che bisogna fare questo o quello, e se prima c'era un dicastero poi diventano quattro». Un po' come il gioco dell'oca. Si avanza di due caselle, e poi si arretra del doppio. Papa Bergoglio se n'è reso conto man mano che passava il tempo e prendeva corpo il progetto di apportare ritocchi sostanziali all'apparato amministrativo e burocratico dello Stato vaticano, dallo Ior ai pontifici consigli, secondo un mandato ben preciso ricevuto dai cardinali nel marzo del 2013, durante le congregazioni pre-conclave, ovvero le riunioni fiume svoltesi a porte chiuse che hanno preceduto l'extra omnes e l'elezione nella Cappella Sistina.

LE CRITICHE

Donati 78 milioni

Obolo di San Pietro boom con Francesco

C'è stato un «effetto papa Francesco» anche nella raccolta dell'Obolo di San Pietro, l'offerta che ogni anno tutti i cattolici del mondo sono invitati a fare per aiutare le opere di carità del vescovo di Roma. Nonostante il perdurare della crisi economica la somma raccolta nel 2013 ha superato i 78 milioni di dollari contro i 65,9 ricevuti l'anno prima. Lo rivela, in un'intervista ad Avvenire, l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, l'ecclesiastico che sovrintende alla prima sezione di questo dicastero vaticano, quella che storicamente ha il compito gestire, alle dirette dipendenze del Papa, l'Obolo.

Per diversi giorni, due volte al giorno, gli elettori hanno avuto modo di confrontarsi senza limiti, a volte anche aspramente, facendo emergere talvolta contrasti e divergenze di vedute su come fino a quel momento era stata gestita la curia romana. Troppo centralistica, eccessivamente sbilanciata su Roma, incapace di captare i bisogni periferici, persino corrotta e attraversata da veleni. A denunciare erano soprattutto gli stranieri ancora sotto choc dalle ultime vicende, le dimissioni di Josef Ratzinger, l'opacità con la quale la Segreteria di Stato, che allora era retta dal cardinale Tarcisio Bertone, aveva governato tranti, troppi scandali. Vicende interne mai spiegate, oggettivamente gravissime: prevaricazioni, malversazioni, concussioni, il sospetto del riciclaggio allo Ior e all'Apsa, un maggiordomo condannato e incarcerato per sottrazione di documenti top secret, un gendarme e un tecnico dei computer fi-



IL PONTEFICE Papa Francesco a San Pietro

niti nei guai per averlo aiutato, cordate di monsignori contro altre. E Papa Ratzinger isolato, quasi prigioniero, nell'Appartamento del Palazzo Apostolico. Insomma, un panorama ben poco edificante, inspiegabile per molti dei membri del collegio cardinalizio, soprattutto stranieri.

IL SENTIERO

La richiesta di rinnovare radicalmente l'apparato nasce proprio dall'esigenza di trasparenza, dal bisogno di maggiore ascolto e collaborazione. E' proprio in quel periodo, come ha ricordato Francesco intervistato dal Messaggero, che i cardinali hanno delineato il sentiero che avrebbe dovuto percorrere il nuovo pon-



Joseph Ratzinger

tefice. Primo obiettivo tra tutti: rivedere il meccanismo della Segreteria di Stato che da organo complementare, di supporto al pontefice, nell'arco degli ultimi dieci anni, ha occupato spazi di gestione non previsti, facendo da tappo a tante iniziative, a dibattiti interni, a proposte periferiche. Alle congregazioni generali la Segreteria era stata descritta come una specie di tappo. Ecco perché la riforma di un ufficio importante come quello, non poteva essere vista come un punto isolato, ma considerata un tassello di un processo più ampio, riguardante l'intero apparato, il quale a sua volta andava posto nel quadro più generale del mutamento dell'istituzione ecclesiastica. Sin dall'inizio di proposte e

Tre esperti commentano l'intervista del Pontefice

L'ultimo monarca e il potere collegiale

I passaggi sulla politica dell'intervista che Papa Francesco ha concesso al Messaggero sono tra i più interessanti del colloquio. Ma tra i meno facili da interpretare. Se lo stile comunicativo dell'uomo è semplice e diretto, in alcuni casi persino brutale, il suo argomentare è sempre complesso e problematico. La sua analisi della corruzione, ad esempio, non si limita a denunciare il cuore corrotto degli uomini e la loro incapacità di resistere alle tentazioni. La sua è una lettura epocale del fenomeno. Siamo nel mezzo di un cambiamento di fase storica. Nella fatica di questa transizione si è creato come una sorta di vuoto morale: i vecchi valori non fanno più presa, i nuovi non si sono affermati. Esattamente di questo vuoto si alimenta la corruzione e il malaffare nella sfera pubblica. Francesco richiama il tradizionale nesso tra politica e bene comune. Ma si capisce che in fondo egli considera la politica, in quanto inestricabilmente connessa alla dimensione del potere, una realtà che contiene in sé qualcosa di malvagio e putrido. Nella città degli uomini, si può faticosamente cercare il bene, ma il male è sempre in agguato. A suo giudizio, «è difficile rimanere onesti in politica»: troppi interessi, troppo denaro.

Notevole poi il passaggio dell'intervista su un governo della Chiesa che egli vorrebbe più collegiale e non più monocratico. Quello monarchico-assolutistico è un modello politico-culturale radicato nella storia europea a cui questo Papa è mentalmente estraneo, così come è alieno ai cerimoniali e ai simbolismi che tale modello implica. Egli non vuole decidere secondo la sua esclusiva volontà, ma ritiene di dover eseguire e realizzare ciò «che i cardinali hanno chiesto durante le congregazioni generali prima del conclave». Non vuole operare in maniera solitaria, ma in-

tende avvalersi di un gruppo di fidati consiglieri che sono, a quanto pare, lo strumento reale di governo attraverso il quale intende scardinare le burocrazie e gli equilibri di potere della Curia romana.

Non può infine sfuggire la nuova visione spaziale, in senso lato post-occidentale, che questo Papa ha del globo. È all'Asia e all'America latina che guarda la sua Chiesa. Al tempo stesso, non sono gli Stati sovrani le unità politico-sociali al centro della sua visione, ma i grandi agglomerati metropolitani, dove si sta formando una nuova umanità sganciata dalle antiche appartenenze d'ordine ideologico, nazionale o etnico. Ciò che l'uomo venuto «dalla fine del mondo» sembra esprimere è una visione della politica che a sua volta testimonia «la fine di un mondo»: quello umanistico-europeo nel quale ancora si riconoscevano tutti i Pontefici che l'hanno preceduto.

Alessandro Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VECCHIO MODELLO MONOCRATICO È ESTRANEO A BERGOGLIO, CHE NON VUOLE AGIRE DA SOLITARIO

Sul ruolo delle donne avanti con prudenza

Non ha detto parole nuove sulle donne, papa Francesco, nell'intervista - la prima rilasciata a una donna - ma la novità sta già nel fatto che, per la prima volta, chi gli pone domande sul posto delle donne nella Chiesa è direttamente coinvolta. Il clima cordiale - in certi momenti perfino divertito e scherzoso - in cui si è svolta prova ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, che Bergoglio è abituato a parlare con le donne, ad ascoltarle, a tenere conto del loro punto di vista: «le donne sono la cosa più bella che Dio ha fatto» e sono indispensabili alla Chiesa, non a caso rappresentata da un sostantivo femminile, ripete ancora una volta. Ma queste parole sono state pronunciate dal papa in discorsi di tema generale, ed è mancato, almeno finora, un intervento o un documento totalmente dedicato alle donne. Papa Francesco deve operare insieme con la Chiesa, deve tenere conto del parere dei suoi collaboratori più stretti e del sentire diffuso fra il clero, come conferma proprio questa intervista. E sappiamo che non sono molti i membri del clero a seguirlo in questa apertura.

Per questo, piuttosto che parlare subito di dare nuovo posto alle donne in ruoli direttivi, Francesco parla di approfondimento teologico. Se infatti l'innovazione arriva non come adeguamento ai cambiamenti sociali imposti dalla modernità, ma piuttosto come profonda comprensione del ruolo della donna - e più in generale degli aspetti femminili - nella costruzione della tradizione cristiana, allora il cambiamento sarà compreso da tutti, e sarà radicato in profondità. Le ragioni della prudenza del papa, quindi, sono comprensibili e motivate. Non si può pensare di intervenire con la bacchetta magica, nep-

pure se si è il papa. Ma, dall'altra parte riesce difficile, oggi, accettare che il sinodo sulla famiglia non preveda, alla sua apertura, l'ascolto di almeno un punto di vista femminile. Davanti a un mondo che parla sempre più il linguaggio mediatico, quale effetto può fare una grande e importantissima istituzione mondiale che parla solo attraverso voci maschili? Probabilmente, molte posizioni della Chiesa su problemi gravi e complessi sarebbero capite meglio se venissero presentate da una donna. Per fare un solo esempio: se l'annosa questione dei preservativi per contenere l'epidemia di Aids venisse spiegata da una missionaria che vive e opera in una zona segnata da questa tremenda malattia, invece che da un pur bravissimo diplomatico, non sarebbe forse ascoltata con maggiore interesse?

Lucetta Scaraffia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO DEVE TENERE CONTO DEL SENTIRE DIFFUSO NEL CLERO: NON TUTTI VOGLIONO SEGUIRE LE SUE APERTURE

Con lui il cristianesimo torna alla sua purezza

Nell'intervista rilasciata da Francesco al Messaggero ho ritrovato alcune delle novità rivoluzionarie che questo Papa sta introducendo e che non tutti hanno ancora capito. Sono convinto che questo sia un pontefice molto filosofo, ma pochi se ne sono accorti. Si tende a pensare che la filosofia si esprima solo con linguaggio accademico, invece la filosofia è arrivare all'essenza delle cose ed esprimerla in modo semplice, e Francesco ha esattamente questa capacità.

Dalle parole di Francesco si capisce che la preminenza per il cristiano deve essere data all'incontro con la persona di Cristo, che viene posto al di sopra dell'incontro con le idee. Il cristianesimo non è ideologia, è un incontro con la persona. E un concetto che Kierkegaard ha espresso in modo stupendo: quando non ci sarà più nessuno che senta Cristo contemporaneo, sostiene il grande filosofo, il cristianesimo sarà finito. La contemporaneità di Cristo - una contemporaneità spirituale, si intende - è la condizione della fede.

Nell'intervista il Papa richiama con grande forza i concetti di povertà e umiltà, e osserva giustamente che questo non significa essere comunisti, ma semmai è stato il comunismo duemila anni dopo a rubare al cristianesimo la bandiera dei poveri. Kierkegaard esprime lo stesso concetto, con altre parole: «L'invitato è Gesù Cristo, l'umiliato. Ed è stato lui a pronunciare le parole di invito, ma non seduto nella gloria», perché «per credere in Cristo bisogna cominciare con l'abbassamento». Se fosse venuto nella gloria, in ricchezza, ben vestito, sarebbero accorsi gli stolti, i pagani. Ma Cristo è un'altra cosa: è l'abbassamento,

cioè la povertà. Per povertà Francesco intende sia quella fisica sia quella spirituale, «le periferie» come lui le chiama. Andare a cercare l'uomo nella sua umiltà totale.

Francesco parla poi di un'altra grande rivoluzione che sta mettendo in atto: la riforma della Curia, che non è un atto politico, non è solo una riorganizzazione strutturale, come viene raccontata a volte sui giornali. Francesco fa capire alla gente che la Chiesa non è la Curia, bensì una comunità di cristiani che credono in Cristo, dei quali Cristo è la testa e la Curia è soltanto - per dirla con terminologia aristotelica - una manifestazione accidentale, non la sostanza. La dimensione del potere temporale deve essere a poco a poco cancellata, nonostante le molte riforme già fatte la Chiesa ha ancora troppe volte i piedi nel potere.

Giovanni Reale

(Testo raccolto da Pietro Piovani)



BERGOGLIO CI DICE CHE L'INCONTRO CON LA PERSONA DI CRISTO VIENE PRIMA DI QUELLO CON LE IDEE



Ieri sul Messaggero



L'intervista Riccardo Di Segni
«Pronti ad affrontare insieme i mali che affliggono le città»

ROMA È una denuncia «condivisibile», sulla quale la comunità ebraica è «unanime» con il Santo Padre. Ed è da qui che, anche lavorando insieme, è possibile procedere «all'unisono e in collaborazione» nell'affrontare «i mali che affliggono non solo la capitale, ma tutte le grandi metropoli e le periferie». Ne è convinto il rabbino capo della comunità ebraica romana, Riccardo Di Segni. Come possono, ebrei e cattolici, tentare di neutralizzare i mali delineati nella sua intervista dal Santo Padre, dalla cor-

ruzione alla povertà? «Intanto con la politica e la giustizia, anche se gli strumenti che abbiamo, dal punto di vista tecnico, sono pochi. Come comunità ci troviamo ad affrontare problemi sociali che, rispetto al passato, assumono dimensioni incredibili. A Roma l'occupazione è diminuita in maniera drastica. Lei cita proprio la politica, divorata sempre più dal cancro della corruzione. Un tema antico, tanto che già la Bibbia, nel Deuteronomio contiene parole dure contro i giudici corrotti. Su questo

dobbiamo chiederci se siamo abbastanza forti». Il papa ha parlato di capi di Stato sotto processo per corruzione. In Israele è successo all'ex primo ministro e al sindaco di Gerusalemme. La domanda è: come si organizzano le società per combatterla? «Purtroppo l'Italia ha fatto dei passi indietro. Posso raccontarle una storia? Quando nel 1904 Theodor Herzl (padre del sionismo, ndr) andò a parlare con il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, la Palestina era sotto il dominio

Il G8



LA MIA RIFORMA È FINALIZZATA A SERVIRE MEGLIO LA CHIESA E LA MISSIONE DI PIETRO

di idee non ne sono mancate. Tra queste, per esempio, la possibile introduzione del Moderator Curiae, una figura nuova ipotizzata da diversi giuristi (tra cui il cardinale Coccopalmerio) con funzioni di interfaccia tra i diversi organismi, le congregazioni, i consigli, gli uffici per sveltire le pratiche, impostarle e indirizzarle nei luoghi adatti. Una idea nuova, in uso in alcune diocesi, che però, man mano andava avanti il dibattito, si dimostrava inefficace perché avrebbe dato vita ad un organismo in più, così invece che razionalizzare avrebbe fatto aumentare di numero i dicasteri. Alla fine il Moderator Curiae è finito in soffitta.

Il Papa si è voluto dotare di una specie di consiglio della corona, il consiglio degli otto, una struttura finalizzata a rivedere la Costituzione Apostolica Pastor Bonus (che è quella che regola la curia). Il consiglio si compone dei vertici del clero dei 5 continenti. Bergoglio ha chiamato a farne parte l'honduregno Maradiaga, l'italiano Bertello, il cileno Errazuriz Ossa, l'indiano Gracias, il tedesco Marx, il congolese Pasinya, lo statunitense O'Malley e l'australiano Pell, supportati dal segretario, il vescovo di Albano Marcello Semeraro. Si vedono a cadenza trimestrale per un paio di giorni, poi ognuno riparte. Finora hanno stabilito

come affrontare le riforme economiche e come rafforzare la prevenzione della pedofilia tra i preti.

L'AUSTRALIANO

Su suggerimento del G8 il Papa ha firmato un Motu Proprio per l'istituzione di una «nuova struttura di coordinamento per gli affari economici e amministrativi», una superministero vaticano dell'Economia, guidato dal cardinale George Pell, 72 anni, arcivescovo di Sidney. Un uomo dai modi spicci e poco malleabile, incaricato di visionare tutte le spese. Il nuovo «Consiglio per l'economia» è costituito da otto cardinali o vescovi e sette laici, di varie nazionalità con competenze finanziarie e riconosciuta professionalità. Un altro organismo in più, che va ad aggiungersi agli altri. Altro che razionalizzazione, accorpamenti, semplificazioni. Toccare un pontificio consiglio fa sollevare subito un vespaio e così, ad ogni riunione, il G8 prende atto della complessità di un sistema in cui anche un granello di sabbia rischia di fare inceppare l'intero meccanismo. Un po' di tempo fa Francesco ha spiegato che la riforma in atto è finalizzata a «meglio servire la Chiesa e la missione di Pietro». Il problema è che «tra le varie amministrazioni dovrebbe stabilirsi una nuova mentalità di servi-



La Curia



IL MIO LAVORO NON È FACILE: SI FA UN PASSO MA POI EMERGE CHE BISOGNA FARE QUESTO E QUELLO

zio evangelico».

BUFERA ALLO IOR

Come per esempio allo Ior dove è riscoppiata la guida per il controllo dell'Istituto, e la poltrona della presidenza affidata da Bertone al tedesco Fryberg che traballa, con l'ipotesi di un aumento dei costi e altri veleni di nuovo pronti a colpire gli avversari. Il

Elton John

«Difende i diritti di tutti, meraviglioso»

Papa Francesco è «meraviglioso». Parola di Elton John, che in un'intervista a Sky News si è dichiarato un grande ammiratore di Bergoglio. «Sono così entusiasta della sua umanità - ha dichiarato il cantante - per il suo modo di concepire la fede fatta di umiltà. Riconduce le cose all'essenziale, dicendo che tutto è semplicemente una questione d'amore, di unire le persone, senza eccezioni». Per la rockstar di Daniel e Candle in the wind, le regole che vietano le nozze gay nel clero anglicano e chiedono la castità a quello cattolico sono «cose vecchie e stupide».

rinnovamento è tutt'altro che facile, a diversi livelli emergono resistenze, si ascoltano mugugni, sommessi mal di pancia. Il percorso di riforma della curia «non sarà semplice e richiede coraggio e determinazione. Una sfida notevole, che richiede fedeltà e prudenza» aveva detto Francesco, promettendo di avanzare senza timore. Bergoglio, infatti, andrà avanti. Il mandato pre-conclave del resto era molto chiaro. Su chi avrà la meglio si vedrà.

LA MORTE

Un Pontefice ha una «strada definitiva», la sua fine è «nella tomba». Papa Francesco l'ha buttata lì come una battuta di spirito, ma la frase è di quelle che fanno discutere. Quando l'ha detta, sabato sera nei Giardini Vaticani, incontrava davanti alla Grotta di Lourdes un gruppo di giovani della diocesi di Roma in ricerca vocazionale. Dopo aver parlato loro del «senso del definitivo», d'obbligo nella scelta di chi vuol farsi prete e in diretta antitesi all'attuale e imperante «cultura del provvisorio», Bergoglio ha aggiunto: «Credo che uno che ha più sicura la sua strada definitiva è il Papa! Perché il Papa... dove finirà il Papa? Lì in quella tomba, no?».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«C'È UNA CULTURA CHE PRODUCE DEGRADO BISOGNA VIRARE SU ALTRI MODELLI»

Riccardo Di Segni
Rabbino capo di Roma

turco. Di fronte alle difficoltà messe sul tavolo da Herzl, il re disse che tutto si sarebbe potuto risolvere con la mancia. Il re riteneva che l'impero ottomano fosse basato sulla mazzetta. Questo perché l'Italia era più virtuosa. Che fine ha fatto quell'Italia?».

Il papa ha detto di provare dolore per le baby-prostitute e ha definito i clienti dei pedofili.

«Da una parte c'è la miseria che spinge le persone a prostituirsi, dall'altra il vizio delle persone adulte che commettono un reato. Io credo che si debbano insegnare valori differenti. C'è una cultura che produce questo degrado. Bisogna virare su altri modelli».

Quali? «Di certo non quelli della ricchezza facile. Ricordiamoci che oggi non c'è lavoro. Sono le conseguenze marginali di una situazione ben più grave, che è la disoccupazione. Serve una rifondazione economica della società».

Su questo è possibile avviare un cammino comune, tra ebrei e cattolici?

«Abbiamo dei valori fondanti che condividiamo: la dignità della persona, il rifiuto del corpo come oggetto, il rispetto di una crescita sana e la convinzione che tutti dobbiamo impegnarci per guadagnare da vivere. Condividiamo lo stesso allarme del Papa e che possiamo lavorare insieme».

Lei ha incontrato il papa, in udienza riservata, lo scorso ottobre. Vi siete più sentiti privatamente?

«Una volta, due mesi fa, l'ho chiamato al telefono per parlare di un problema teologico, una questione inerente la predicazione».

Ha idea di quando papa Bergoglio verrà a visitare la Sinagoga?

«Stiamo lavorando affinché questa visita avvenga in autunno».

Marco Pasqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTATE TRENITALIA

BIMBI GRATIS SABATO 2X1 A/R WEEKEND

Scopri tutte le offerte estive, prenota subito e risparmi!

BIMBI GRATIS sotto i 15 anni con te viaggiano gratis | SABATO 2X1 viaggi in due al prezzo di un solo biglietto Base | A/R WEEKEND parti il sabato e ritorni la domenica a partire da 69€

Offerte a posti limitati e soggette a restrizioni. **Bimbi Gratis:** valida per le Freccie e gli IC per gruppi da 2 a 5 persone con almeno un maggiorenne. I ragazzi sotto i 15 anni viaggiano gratis, mentre gli altri componenti pagano il biglietto Base. Esclusi treni Notte, Regionali e livello Executive. Cambio prenotazione/biglietto, rimborso e accesso ad altro treno soggetti a restrizioni. **Sabato 2x1:** valida il sabato sui treni nazionali, esclusi i treni Notte, Regionali e il livello Executive. Cambio prenotazione/biglietto, rimborso e accesso ad altro treno non consentiti. **A/R Weekend:** valido solo sulle Freccie per viaggi a/r sulla medesima relazione, categoria di treno e classe (o livello) di servizio, effettuati durante lo stesso weekend. Il cambio prenotazione è gratuito una sola volta per ciascun biglietto (di andata e di ritorno), fino alla partenza del treno. Cambio del biglietto, rimborso e accesso ad altro treno non consentiti. Sabato 2x1 e A/R Weekend acquistabili fino alle ore 24 del giorno precedente la partenza del treno. Info: trenitalia.com, sezione "Promozioni e Offerte".